

è Ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

Regno Unito, il valore della monarchia e della lingua inglese universalizzata

FASTI E MAGNIFICENZA DELLA CORONA

di **Vincenzo Papadia**

Il fasto è ciò che è permesso agli oggi degli dèi, secondo l'antica cultura romana. Essi si occupavano tra l'altro degli imperatori e dei loro compleanni e ricorrenze. Così proprio come perpetuato per Re e Regine del Regno Unito, la cui favolosità è arrivata sino a noi, ai giorni nostri, grazie alla pomposità datane dai reali del Regno Unito della Gran Bretagna.

Coreografia, rito, mito, tradizione, cura dell'immagine e della scenografia da alto palcoscenico, sacralità di sua Maestà, Regina e Papessa della Religione Anglicana che si scisse dalla Roma cattolica, oggi Elisabetta II, Windsor d'Inghilterra, è da 70 anni sul trono dei suoi avoli.

Prima di passare avanti precisiamo che noi siamo repubblicani discepoli ideali di Mazzini e Garibaldi e riformisti di Turati, ma la trattazione di questo breve articolo si riferisce al Pil britannico.

Esso non si forma solo per i prodotti agricoli e zootecnici, per l'estrazione dalle miniere e per la lavorazione nelle industrie, per il pescato dai mari, ma anche e soprattutto dall'immagine, che il Regno Unito, vittorioso sul nazismo e fascismo, ha saputo dare al mondo anche dopo il 1949 quando ha lasciato l'indipendenza all'India (dominio, che resisteva dal 1784), ha consentito ad Israele di rendersi autonomo ed indipendente, si è inventato gli Stati arabi (con Lawrence), ed ha favorito mano mano l'indipendenza di molte nazioni e

Stati africani e così altrove, nel mondo già colonizzato.

La supremazia della potenza ed il colossale mantenimento della tradizione nel colore del ricchissimo cerimoniale regale, imbastito con la più antica democrazia medioevale della sua Magna Charta, ha fatto sì che in quel regno la ragione della Repubblica della vita politica dei ricambi di vertice rappresentativo dello Stato, non avvenisse, perpetuando la tradizione della discendenza del diritto di ricevere sul capo la corona, lo scettro in mano, il sigillo regale dello Stato e il trono regale, nel Palazzo reale per via di sangue. Si sono succeduti Re e Regine da Elisabetta I ad oggi.

Quanto popolo e quanto turismo richiama la celebrazione della festa del compleanno della Regina Elisabetta II? Miliardi di telespettatori dei 5 continenti (e vai con la pubblicità); migliaia di case cinematografiche e case di moda per costumi, vestiari, collane di oro e brillanti e rubini, scarpe, borse, guanti, cappelli, ecc.; storici e giornalisti e riviste platiniate; servizi di sicurezza e forze dell'intelligence di tutto il mondo; attività alberghiera, di viaggi di ristoranti e pizzerie e bar e pub; visitatori di musei e pinacoteche; smercio dei negozi di Londra.

Si dice dalla Repubblica del 20.11.2017 che la Corona britannica (Regnum) vale 67 miliardi di sterline per turismo ed immagine ed altro, ed essa rende 1,76 miliardi l'anno, sei volte quello che l'oggetto corona

costa.

Nulla a che vedere con il Regno di Spagna, di Olanda, del Belgio, della Danimarca, della Norvegia o della Svezia o del Lussemburgo.

Le ragioni della tradizione di quella potente monarchia sono un bene storico ed artistico, ma anche e soprattutto pecuniario. Basta essere per avere!

Poi occorre ricordare tre altri fattori:

a) la Regina Elisabetta II è Capo dello Stato del Canada, della Australia e della Nuova Zelanda;

b) la Gran Bretagna guida il Commonwealth costituito da 53 Stati sui 5 continenti, per gli affari e come strumento di pace e sicurezza nel mondo;

c) la moneta corrente sterlina pesa per 4,23 nel FMI con 203.010 diritti di voto.

Inoltre, tra le borse valori che contano nel mondo vi è la London Stock Exchange. Ed, altresì, occorre annoverare le Università: Oxford, Cambridge, London, School of Economics, ecc. Esse sono poli di attrazione internazionale che tendono ad omogeneizzare la cultura e la visione della democrazia e della libertà.

Le etnie di famiglie benestanti dei 5 continenti si ritrovano in quelle Università che poi rendono i giovani e meno giovani classi dirigenti nel mondo dei loro Paesi di origine. Tale penetrazione culturale non ha prezzo, ma ha un valore tout court esponenziale.

segue a pag.2

FASTI E MAGNIFICENZA DELLA CORONA

da pag.1

E veniamo alla lingua inglese (ergo, non britannica). Troviamo un documento importantissimo del passato. Esso è il "A Dictionary of the English Language" (un dizionario della lingua inglese), pubblicato anche semplicemente come Johnson's Dictionary (Dizionario di Johnson), è tra i più autorevoli e influenti dizionari nella storia della lingua inglese, compilato da Samuel Johnson e pubblicato il 15 aprile 1755. Aveva solo 25.000 vocaboli standard.

Con esso tutti i colonizzati e i sudditi dovevano leggere, scrivere e parlare. Era il modo per capirsi senza equivoci di sorta. Ciò avvenne sotto il Regno di Giorgio III (Giorgio Guglielmo Federico di Hannover; Londra, 4 giugno 1738 - Windsor, 29 gennaio 1820) è stato re di Gran Bretagna e d'Irlanda dal 25 ottobre 1760 al 1° gennaio 1801 e, da quella data, sovrano del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda; fu anche duca di Brunswick-Lüneburg, principe elettore di Hannover, che divenne un regno il 12 ottobre 1814, e re di Corsica dal 17 giugno 1794 al 15 ottobre 1796.

Per curiosità culturale ricordiamo che Hannover è oggi capoluogo del Land della Bassa Sassonia e di un omonimo ente sovracomunale che esercita funzioni simili a quelle di un circondario e che da lì vennero i re e le regine dopo la rivoluzione di Cromwell e la morte della Regina Anna (quindi sul regno della Gran Bretagna siedono regnanti di origine tedesca).

Infatti, Giorgio I Hannover era nato a Osnabrück, presso Hannover nel 1660, morto presso Hannover nel 1727. Figlio dell'elettore Ernesto Augusto, gli succedette nel 1698. Alla morte della regina Anna d'Inghilterra fu chiamato a succedere nella qualità di figlio di una sorella di Giacomo I e di erede protestante al trono inglese, essendo stati esclusi

per la legge del 1701 gli eredi cattolici della famiglia regnante inglese. Con la sua ascensione al trono s'inizia la dinastia di Hannover.

Il suo regno, durato dal 1714 al 1727, non è particolarmente notevole se non per il sempre maggiore ascendente che nella vita inglese assunse il parlamento. Giorgio I stesso ne aumentò il prestigio fissando la durata delle sessioni in sette anni e abbandonando interamente il governo nelle mani di grandi ministri come lo Stanhope e il Walpole.

Strettamente legato alle sue origini e alle sue amicizie germaniche, divideva la sua vita tra Londra e Hannover dove spesso si recava, e appunto in uno di questi viaggi, colpito da apoplezia, morì in carrozza presso il suo Paese di nascita nella notte fra il 10 e l'11 giugno 1727. Ma già vige la Dichiarazione dei diritti politici e civili che Maria II Stuart e Guglielmo d'Orange accettarono all'atto di ricevere la corona dal Parlamento inglese, dopo la cacciata di Giacomo II Stuart (1689): ebbe così origine la prima monarchia i cui poteri erano costituzionalmente limitati.

Ebbene, da quanto precede si rimarca che fu la lingua inglese a dominare e non si tenne in considerazione la lingua tedesca. Peraltro, in lingua inglese fu scritta la Bibbia tradotta dal latino da parte del Re Giacomo I Stuart, e di essa esiste una versione statunitense chiamata American King James Version (AKJV; acronimo che è improprio per la inglese Authorized King James Version [AV]). In Inglese venne scritta la Dichiarazione d'Indipendenza del 1776 dell'America del Nord dalla madre patria britannica ed in inglese fu anche scritta la Costituzione americana del 1789 con in suoi emendamenti che tuttora vige. Nel globo oltre 1,5 miliardi di persone parlano e scrivono in inglese. Sono ceti medio alti che comprano e leggono libri e trattano affari e la diplomazia.

Il valore intrinseco ed estrinseco di tale lingua adottata dal computer, dagli astronauti, dai diplomatici,

dagli universitari, per i contratti di commercio e di borsa, per la navigabilità aerea, marina e terrestre, ecc. arriva ad un 18% del Pil britannico. Né il cinese, né l'indù, né l'arabo, né lo spagnolo o portoghese, né il francese hanno una tale potenza di pratica orale e scritta ed unica per quantità e qualità nella canzone popolare o pop o rap, ecc. (es. Beatles e Rolling Stones aprirono la strada che oggi universalmente è praticata).

Per tutti questi motivi di grandezza britannica quand'anche il potere reale passerà per discendenza a Carlo (per eredità o per abdicazione), anche se si faranno alcuni cambiamenti come portare Buckingham Palace situato a Westminster a Museo britannico a pagamento, il rito ed il mito fabulistico non potrà essere abbandonato pena la caduta del Pil.

Il Re o la Regina non hanno bisogno di governare, ma di essere appartenenti a deità sulla terra, per apparire, il premier ed il Parlamento si occupano del governo quotidiano. Ed anche quando arrivasse il principe ereditario William (dai comportamenti più borghesi) dovrà sedersi sul trono con tutta la dignità e la pomposità che il ruolo pretende!

L'ultimo Regno, lasciato nelle gerarchie aristocratiche da Carlo Magno dall'800 d.C. ad oggi, vede ancora la stessa nomenclatura; Re, Imperatore, Principe, Conte, Vis Conte, Vice Conte, Duca, Marchese, Barone per specifiche funzioni pubbliche dei Lord e per le signore la nomenclatura al femminile per sola onorabilità, eccetto il titolo del RE o Regina supremi.

Per concludere, nessun Presidente potrà mai assumersi il culto della personalità come il Re o la Regina britannici. Personaggi come Stalin o Hitler furono a personalità imposta dalla propaganda di Stato, come oggi Xi Jinping, ma non hanno mai affabulato un sentimento trascendente speciale.

Vedremo quando la regina trapasserà quale spettacolo di cerimonia mondiale ci sarà! Lunga vita alla Regina!

Le unioni forzate tra i Comuni fanno gioco ad alcuni funzionari

FUSIONI ED INCORPORAZIONI A CHI GIOVANO?

L'ideologia populista delle fusioni coatte tra Comuni per risparmiare modello spending review di Cottarelli, e che vede nel tempo la legge n.42 del 2009 (di Calderoli) e poi la legge n.56 del 2014 (di Delrio) mirare a distruggere il tessuto dei piccoli comuni, orgoglio dell'Italia nel mondo, con i suoi bellissimi borghi, non trova adesione da parte delle popolazioni quando i politici fanno le forzature. Così domenica 8 maggio u.s. sono stati chiamati alle urne per il referendum volto a fondere i Paesi di Gattinara e Lenta in Piemonte (provincia di Vercelli), e così anche per i Comuni della Lombardia di Suzzara e Motteggiana (MN). Ebbene per oltre l'80% dei votanti l'espressione è stata No!

In vero, il territorio e il suo decentramento sono stati sempre la forza viva e produttiva e riproduttiva dell'Italia, ma la cultura massificatrice ed inurbatrice e speculativa ed affarista di certe ideologie politiche pseudoecologiche ma inquinatrici, ha rovesciato negli ultimi 30 anni la lettura logico-giuridica della carta costituzionale, facendo violenza alle popolazioni abitanti da secoli nei territori dei loro avoli italiani.

Ebbene, il patto tra i cittadini italiani e lo Stato, unificatosi il 17 marzo 1861, oggi si trova, secondo i principi fondamentali, nell'art. 5 della costituzione italiana. La norma stabilisce nel modo seguente: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento [cfr. art. 114 e segg., IX]".

Perciò, lo Stato deve riconoscere le autonomie locali. Lo Stato può promuovere altre autonomie locali ex novo. Lo Stato deve decentrare in modo diretto (a se stesso nel territorio) ed indiretto (nel territorio presso i Comuni) e garantire l'autonomia delle comunità locali, mediante adeguati trasferimenti finanziari e perché si possa provvedere alla erogazione dei servizi e a garantire i Livelli Essenziali delle Prestazioni dalla Vetta d'Italia a Marsala.

Ebbene in un cursus legislativo dall'Unità d'Italia ad oggi nessun governo e parlamento aveva osato aggredire le autonomie comunali.

Ad esempio ricordiamo la legge sull'autonomia locale n. 2248 del 20 marzo 1865, che fu un monumento normativo unificante il Nord ed il Centro ed il Sud e le Isole del Paese, valorizzando la figura del Segretario comunale (pubblico funzionario) e poi l'evoluzione dell'autonomia autarchica dell'ordinamento del 1915 e poi il T.U. del 1934 per arrivare alla legge n.142 del 1990 sino al d.lgs. 267 del 2000. Ma in tali leggi le autonomie non venivano scalfite. Ma da un certo periodo in avanti guardando al numero degli abitanti e non al territorio e alla sua vastità ed all'articolazione (boschi, fiumi, monta-

gne, valli, ecc.) e la viabilità e la possibilità di avere servizi pubblici, si è proceduto con leggi speciali a sfasciare il tutto, accentuando il decremento demografico, il degrado dei territori che smottano e dei torrenti e fiumi che straripano, senza manutenzione, boschi che bruciano senza vigilanza, ecc.

Abbandonati i piccoli comuni, degradate le province senza finanziamenti per strade provinciali e scuole superiori, distrutte le 100 città non capoluogo di provincia più produttive d'Italia (premiare dal Presidente del Consiglio del tempo On. Bettino Craxi) per aver tolto loro: il tribunale, l'ospedale, il cementificio, le scuole di formazione professionale, le ferrovie di comunicazione.

Dopo la riforma costituzionale della legge n.3 del 2001 i guai per i piccoli comuni sono aumentati. Lo Stato ha lasciato alle Regioni il potere legislativo e regolamentare di strafare sul loro destino. Si fa qualche esempio. La Regione Campania mantiene le Comunità Montane anche se non copre i loro debiti le funzioni che svolgono. La Regione Puglia violando l'art.44, comma 2, della costituzione le ha soppresse, lasciando nudo il sub-Appennino, il Gargano e la Murgia. Ma la Regione Toscana ha trasformato in Unioni di Comuni d'imperio le Comunità Montane. Insomma un vero disastro.

Poi c'è da rimarcare che la legislazione speciale (anticostituzionale), non ha tenuto conto della lettura logico-giuridica ispirata dal principio di sussidiarietà (istituzionale) proporzionalità ed adeguatezza sancito dalla disposizione dell'art.114 della Costituzione che stabilisce come segue: "La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione". È evidente che la comunità primigenia che precede le altre istituzioni sino allo stato è il comune (ubi societas ibi ius, ubi ius ibi societas). Ma di tutto ciò non si è tenuto conto.

Ebbene il Sindaco è Ufficiale di Governo: per stato civile, anagrafe, leva, statistica ed elettorale; per igiene e sanità pubblica; per protezione civile. In tal caso risponde al Prefetto ed al Ministro dell'Interno. Con d.P.R. può essere sciolto il Consiglio Comunale ed il Sindaco e la Giunta, secondo alcune fattispecie di legge penale. Tali organi per responsabilità amministrativa e contabile rispondono alla Corte dei Conti.

Insomma c'entra sempre lo Stato/Amministrazione/Governo. Ma perché per il destino della esistenza del Comune poi il potere vita et necis passa alla Regione? Ebbene per fare grande Pesaro si manovrò sciogliendo interi comuni ed incorporandoli al Comune Capoluogo di Provincia. (Più è il numero degli abitanti e più può essere candidato un funzionario di partito per poter

ricevere il compenso più grande; purtroppo è una vecchia storia che si ripete nei quadri politici ex PCI oggi PD).

Ma per le autonomie locali dei piccoli comuni vogliamo anche ricordare dei personaggi storici importanti.

a) Il fondatore del PPI poi DC Don Luigi Sturzo diceva: il Comune deve parlare veramente ai suoi cittadini attraverso il suo bilancio. E dedicò moltissimo tempo a rendere comprensibile, leggibile il bilancio, a comunicarlo, ad educare la sua comunità a discutere sul bilancio.

Fu sindaco di Caltagirone ed era il grande teorico della sussidiarietà.

b) L'On. Alcide De Gasperi che nacque a Pieve Tesino (Tn) (La Piève in dialetto valsuganotto, Tesin in tedesco desueto) è un comune italiano di 643 abitanti della provincia autonoma di Trento, in Trentino-Alto Adige. È stato il primo paese in Italia ad avere una pro loco. Il paese è una meta turistica, fu sede della chiesa pievana della valle. Mantiene la sua tradizione, autonomia, e dignità perché si trova nella regione a statuto speciale della Provincia di Trento.

Ma il nostro dolore è grande. In Calabria vi sono 10 ex Comuni di montagna abbandonati totalmente. Lo Stato patigno si dimenticò di quegli abitanti che andarono via per disperazione, e non tornarono più, dopo migliaia di anni vissuti in quei luoghi.

Lo Stato ha ridotto i piccoli comuni al di sotto della sopravvivenza.

Va rimarcato che la stragrande maggioranza dei circa 5544 comuni sotto i 5000 abitanti è virtuosa (dati del MEF) grazie ad una seria e autonoma politica di risparmio e che dal 2010 al 2015 sono state tagliate dallo Stato, ai comuni sotto i 5000 abitanti, risorse per 2.052.869.544 (204 euro per abitante). Id est!

L'ideologia di fondere o accorpare obbligatoriamente i piccoli Comuni, per legge o di fatto, non è, quindi, frutto di eventi fatali, ma deriva da precise scelte politiche intraprese da più di un decennio dai vari Governi. Solo il 7,95% della spesa pubblica è rappresentato da tutti Comuni (i comuni fino a 5.000 abitanti incidono per meno dell'1%); il 19,34% dalle regioni; l'1,08% dalle Province ed il 71,63% è determinato dallo Stato Centrale. Chiediamo e rivendichiamo da parte dello Stato una strategia lungimirante su ciò che possono rappresentare i piccoli comuni per il bene del Paese, per le comunità, per i cittadini e allora si capirebbe come la prospettiva di penalizzarli e di costringerli ad unirsi e a fondersi è profondamente errata, irrazionale e controproducente. Un solo punto che occorrerebbe capire: il 60% del territorio italiano è situato presso i piccoli comuni sotto i 5.000 abitanti.

Qualcuno dovrebbe guardare la carta geografica e capire.